

QUANTI TIPI DI ARABI

I Beduini

Anche se i beduini nomadi al momento sono una piccola parte della popolazione araba essi sono sempre stati considerati “gli arabi per eccellenza” ed i depositari della cultura e dei valori tradizionali arabi. Un po' il mio rousseauiano del buon selvaggio.

L'etica beduina viene ritenuta il codice morale ideale anche dagli arabi stanziali e da quelli occidentalizzati. Essa è molto semplice: essenzialmente si basa sul coraggio, ospitalità, onore, generosità e rispetto di sé.

Queste semplici, ma - ammettiamolo - ammirevoli virtù , costituiscono il codice base del deserto ammirato come ideale da tutti gli arabi. Molti leader arabi hanno rivendicato la loro discendenza genealogica dai beduini. Per esempio in Iraq sia l'ex Presidente Kassem che Saddam Hussein rivendicavano la loro discendenza dalle tribù del deserto. In Arabia Saudita idem.

Motivo di ciò potrebbe essere la nostalgia di un passato migliore quando la vita era più semplice e più controllabile, come per i nomadi beduini.

Le caratteristiche beduine illustrate nella premessa, derivano dai tre concetti fondamentali di onore, dignità e rispetto di sé.

L'onore (**Sharaf**) ha sempre avuto un grandissimo valore sin dall'inizio della storia degli arabi poiché contribuiva alla coesione ed alla sopravvivenza del gruppo.

Gli arabi sono estremamente sensibili a qualsiasi offesa al loro onore e da ciò consegue che ogni insulto deve essere vendicato o **indennizzato dopo elaborati negoziati**.

Un indennizzo - lampo senza negoziato laborioso ha quasi lo stesso peso dell'insulto.

Vi sono episodi in cui un incidente personale può disonorare un intero clan, così come uno scandalo che coinvolga l'onore sessuale di un membro femminile della famiglia o nel caso di una faida familiare sanguinosa.

Sharaf non è solo un valore personale. Esiste uno **Sharaf** per ogni livello di vita associata. Per la nazione araba e per la Umma mussulmana mondiale.

Israele ha toccato lo Sharaf di tutti gli arabi, ma non la Umma islamica.

Ben Laden sta cercando di far sentire vulnerato lo **Sharaf** di tutta la Umma mussulmana mondiale.

Vulnus allo **Sharaf**, può anche essere comparare un uomo ad una donna e invitare un arabo molto tradizionalista a cena con la moglie...

In Siria quasi a metà anni 50, il Presidente Adib Shishakly, per rompere questo andazzo, promulgò una legge che obbligava i funzionari pubblici a partecipare alle cerimonie e agli inviti alla presidenza assieme alle mogli.

Cominciò così la moda di presentarsi a palazzo con... certificati medici di indisposizione della consorte.

Qualsiasi discussione del ruolo o delle caratteristiche del beduino nell'ideale arabo, non sarebbe completa se non si menzionasse contemporaneamente **l'ospitalità e la generosità**. Dare ospitalità concerne sia il prestigio che l'onore. Essere inospitale è vergognoso.

Per la cultura araba è meglio dare che ricevere. Durante l'ospitalità ci si aspetta

che l'ospite sia generoso e gli arabi spesso lo intrattengono sfarzosamente. Da notare che la parola araba per generosità, **karim**, significa anche illustre, nobile di ingegno, nobile di cuore, onorevole e rispettato ed è uno dei novantanove attributi di Allah.

Un'altra caratteristica, apparentemente antitetica rispetto al senso dell'ospitalità del beduino, è il **ghazzaoui** (al plurale ghazzia) ed è la parola che designa l'impossessarsi con la forza di un bene altrui, possibilmente di un appartenente ad un altro clan. Si passa al plurale **ghazzia** quando un gruppo fa una ghazzia a un altro gruppo. Nell'epoca pre islamica era il sistema di arricchimento più in voga e resiste dove il petrolio non è arrivato con l'approccio etico che conosciamo.

Questa pratica ha dato vita alla parola franco italiana **razzia** (impossibilità a pronunciare il gh) entrata nel lessico con l'occupazione dell'Algeria nel 1830.

Gli Sperduti di Allah

Maniaci depressivi, ciclotimici. Così sono definiti nel mondo occidentale e solo di recente li si cura adeguatamente. Gli arabi ritengono che queste persone siano alla ricerca dell'Assoluto e che, da uno stato mistico, possano perdere in tutto o in parte la ragione per una troppo potente *illuminazione o rivelazione* ricevuta.

La nota sugli sperduti o toccati di Allah, in questa sede, sarebbe irrilevante, se non sussistesse più di un sospetto che siano diventati uno dei bacini di reclutamento per gli attacchi suicidi.

Il rispetto per queste persone, in Oriente, è quasi assoluto. Il primo europeo a sfruttare politicamente la situazione fu un inviato dello Zar alla corte dello Scià a metà del XIX secolo.

Per spuntarla sul rivale britannico, fingeva crisi di furore folle, ottenendo regolarmente partita vinta, rispetto al compassato ambasciatore di Sua Maestà.

Una cospicua fetta di mistici era recuperata dai Dervisci, apparsi attorno al XII secolo, praticando la danza e altri riti religiosi che producono crisi estatiche ed altri fenomeni parapsicologici. Molto avversati dai mussulmani modernisti e in particolare da Atatürk. Il loro nome è di provenienza persiana: **Darwish** (visitatore di porte di casa = mendicante). Fakir è l'altro termine, arabo, per indicare "povero" ed ha avuto più successo nel Medio Oriente.

Schiacciati tra gli **Ulama** da una parte e i modernisti dall'altra, si sono arroccati in poche zone (Konya in Turchia, Aleppo in Siria e in Egitto) dove sopravvivono in confraternite ai limiti del folklore.

Sono invece tra i pochi capaci di contrastare, grazie alla filosofia Sufi, il macabro fascino irredentista dell'attacco suicida per ricongiungersi a Dio.

Sparsi nel mondo arabo e anche in Nord Africa, si trova un marabutto (proto, attento).

Si tratta di tombe di uomini pii "morti in odore di santità" ai quali la comunità costruisce un monumento proporzionato ai propri mezzi (lo zakah citato in precedenza). Una caratteristica frequente è che il marabutto non ospita un appartenente al clan, ma un pellegrino - o uno sperduto di Allah - morto in un povero villaggio per portare prosperità al luogo grazie al flusso dei pellegrini attratti dalla fama del santo al quale le donne spesso chiedono la grazia di un figlio.

Nei tempi andati, l'esigenza mistica del santo uomo e quella più terrena del capo villaggio alla ricerca di un po' di benessere per i suoi amministratori, trovavano una intesa per le vie misteriose del destino. Il santo si ricongiungeva a Dio cui anelava e la comunità aveva il suo santuario apportatore di turismo religioso.

Anche questa caratteristica, non è esclusivamente mussulmana, ma araba.

Ne è riprova la pletora di anacoreti, eremiti, e profeti proliferati in quelle zone sia in campo israelita che cristiano nel corso dei secoli e alcuni santuari sincretistici in cui cristiani e mussulmani venerano congiuntamente le tombe di personaggi dell'uno o l'altro credo.

Sulla comunanza di radici tra cristianesimo e islam e israelismo deliziosa la lettura di "Dalla montagna sacra" di William Dalrymple (Rizzoli).

I buoni cristiani europei devono accettare l'idea che la religione cristiana non è altro che una religione orientale e che le religioni monoteistiche hanno in comune molto più di quanto gli addetti ai lavori delle varie sacrestie siano disposti ad ammettere anche in privato.

I Modernisti

L'orientalismo ed una interminabile serie di pregiudizi, ha portato l'occidente all'incomprensione della realtà e della mentalità di ormai un quarto dell'umanità. L'ammirazione sincera delle prime elites islamiche venute a contatto con la civiltà europea nel XVIII secolo, in India, ha contribuito a completare il falso quadro di questo grande abbaglio che ha portato l'occidente a sottovalutare l'Islam in generale e gli arabi in particolare.

Ma l'ammirazione iniziale per l'Europa, la sua aggressività, la sua tecnologia, la sua capacità militare diedero vita ad un movimento modernista che ha raggiunto l'apice del successo tra le due guerre mondiali, per poi confrontarsi col fallimento delle elites prodotte dal modernismo in quasi tutti i paesi islamici e certamente in tutti i paesi arabi.

Gli "Effendi" descritti da Freya Stark (cfr "Effendi"; Guanda) nascevano corrotti dall'oro e le moine inglesi e le loro categorie di modernità consistevano nel gratificarsi col potere di scimmiettare i governi occidentali, l'acquisire auto e yacht e trombarsi le donne europee (cfr A. Segre "Agenzia Abraham Lewis" Mondadori; premio Mondadori 1933) ignorando la comunità di appartenenza. Proprio come avviene oggi da noi.

Di qui il fallimento dell'orientalismo occidentale, che ha pagato l'errore di superbia di aver approcciato l'Islam arabo convinto della propria superiorità, negando ogni apporto culturale arabo alla storia dell'umanità e credendo di padroneggiare l'insieme di problematiche, con la gestione di alcuni burattini definiti "opinion leaders". Proprio come avviene oggi da noi. Alla luce della realtà araba, anche quello di Edward Said è orientalismo: cerca di spiegare l'oriente agli occidentali invece di cercare una sintesi d'innovazione per i propri fratelli. (cfr: E. Said; Orientalismo; Universale economica Feltrinelli). Si vede che ha avuto inglesi come compagni di football.

Eppure il secolo XIX era nato sotto i migliori auspici di collaborazione e vale la pena riassumerli alla meglio per non ridurre gli sforzi di ammodernamento dell'Islam al tentativo di soddisfazione di bisogni familistici e pecorecci di pochi schiavi dei propri bisogni.

Visto con occhi occidentalizzanti, si tratta di un secolo di Rinascita (= Nahda);

visto con occhi tradizionalisti si tratta di Riforma (Isl^ah). Ossia della prospettiva di una armonizzazione tra la tradizione islamica e le condizioni della vita moderna così come importata dagli occidentali coi cannoni, ma ammirata per il suo dinamismo.

Entrambe le tendenze hanno avuto come fine ultimo la riedizione della gloria dell'Islam e della sua forza creatrice primigenia.

Particolare attenzione , tra i riformatori occidentali ebbe Giuseppe Mazzini per la religiosità di cui è intrisa la sua dottrina e perché il Risorgimento nacque nelle caserme: dalla metà dell'ottocento alla metà degli anni trenta tutte le correnti innovatrici (spesso la elite militare più facilmente a contatto coi valori occidentali) presero a modello politico la Carboneria e la Giovine Italia.

Abbiamo avuto così "il Giovane Egitto" " la Giovane Siria" i " Giovani Turchi" tutte leghe di ufficiali protagonisti delle lotte per l'indipendenza, fino al presidente indonesiano Soekarno la cui figlia governa l'Indonesia oggi che, in una intervista a Enzo Biagi, recitò a memoria interi brani degli scritti dell'apostolo dell'Unità e indipendenza italiane le cui dottrine noi non studiamo per concentrarci su quelle di Karl Marx.

Alcuni fatti aiutano a capire i rapporti reciproci: molti reduci garibaldini, dopo l'impresa dei mille e la vittoria della monarchia, si autoesiliarono sulla riva sud del Mediterraneo. Lo scrittore Giorgio Montefoschi , mi ha raccontato di aver trovato nel cimitero latino di Alessandria, tra le numerose tombe di italiani e almeno una quarantina con la dizione "reduce garibaldino".

Filippo Marinetti, il fondatore del futurismo, nacque nel 1876 in Alessandria d'Egitto e non è il solo figlio illustre della colonia degli italiani del Levante.

A seguito della partecipazione dell'Italia alla spedizione militare (oggi si direbbe "peace enforcing") per sedare la rivolta dei boxer in Cina, l'Italia ottenne una serie di indennizzi dal governo cinese: la concessione di Tien Tsin e una somma a titolo di risarcimento che il governo - siamo nel 1901 - decise di impiegare nella costruzione di una serie di scuole italiane nel Levante, affidandone la gestione alla Associazione Missionaria.

Furono aperte scuole elementari e ginnasiali a Istanbul, Tripoli di Siria, Beirut (due, una maschile e una femminile), una in Palestina e tre in Egitto (una al Cairo, due in Alessandria o viceversa, non ricordo). Personalmente, ho studiato in quella di Beirut. Durante la guerra civile del Libano (1975 - 1991) fu venduta per 15 milioni di dollari. Non conosco il prezzo di vendita della scuola femminile gestita dalle suore di Ivrea . So che i proventi di entrambe le vendite non risultano versati nelle casse dello Stato italiano.

Nel 1905 a comandare la gendarmeria turca fu scelto il generale Caveglia, piemontese doc.

Nel 1912 a coronamento della guerra con la Turchia per impossessarsi della Libia, L'Italia ottenne , nel Levante , il controllo del Dodecaneso, le dodici isole a popolazione prevalentemente cristiana..

I Turchi, all'atto della dichiarazione di guerra dell'Italia a tutta prima non vollero crederci tanto erano buone le relazioni tra i due paesi. (Io racconta Daniele Varé ne " Il diplomatico sorridente").

Nei paesi arabi e in Africa fino ai primi anni trenta, vigeva il "regime delle capitolazioni" accordi in base al quale i cittadini europei potevano essere processati solo da un tribunale di magistrati europei. L'Italia fu la prima a decidere di rinunciare unilateralmente a questa imposizione razzista, creando imbarazzo tra gli altri europei che furono costretti in breve tempo a seguire

l'esempio obtorto collo.

Con l'entrata dell'Italia nella seconda guerra mondiale, gli inglesi internarono gli italiani residenti in Egitto. Erano quarantamila.

Nel secondo dopoguerra, Vittorio Emanuele III che era stato re d'Italia per 47 anni, scelse l'Egitto come sede del suo esilio.

Enrico Mattei aiutò il processo di indipendenza algerino e l'Italia ne ebbe in cambio l'approvvigionamento energetico che sostenne lo sviluppo degli anni sessanta. I palestinesi al colmo della loro lotta terroristica contro l'occidente filo Israele, accettarono - e mantennero - l'impegno a non compiere attentati in territorio italiano.

La Tunisia diede asilo politico a Bettino Craxi togliendo al governo italiano l'imbarazzo di dover processare un ex capo del governo per uno dei ricorrenti attacchi di ipocrisia della politica italiana.

Gli arabi dell'acqua:

si anche gli arabi hanno la loro Venezia. Si tratta del tratto di terra adiacente all'estuario di Tigri e Eufrate nel tratto terminale che ha come centro principale Nassiriya, che tutti conosciamo per i tragici motivi che sappiamo.

E' una zona bellissima e affascinante con un popolo affatto diverso da tutti gli altri arabi. La loro architettura è originale, vivono trasferendosi su canoe, allevano maiali...

Nessun giornalista o politologo italiano vi si è mai avventurato, benché il nostro contingente sia stato lì per mesi. Un'altra occasione persa.